

La categoria di frontiera, al centro di questi volumi, che hanno origine dal V Congresso della Società Italiana delle Storiche, allude all'attraversamento di confini attuato dalla Storia di genere: tra discipline, tra privato e pubblico, tra Occidente e altre aree del mondo, indagate nella loro peculiarità ma anche nella molteplicità dei loro legami con il mondo occidentale. Dall'Europa agli USA, dal Nord Africa al Medio Oriente, all'America Latina: ricercatrici e ricercatori, spesso giovanissimi, intervengono accanto a note studiose e studiosi. In un'ottica non più limitata ai soli soggetti femminili ma aperta alla *Men's History* e agli studi LGBTQ prende corpo, quindi, uno strumento utile a una riscrittura della Storia di donne e uomini negli aspetti sociali e culturali come in quelli economici e politici.

Laura Guidi insegna Storia contemporanea e Storia di genere all'Università di Napoli "Federico II". Ha pubblicato numerosi saggi e volumi su temi di storia sociale e culturale del XIX e XX secolo. È socia fondatrice della Società Italiana delle Storiche.

Maria Rosaria Pelizzari insegna Storia contemporanea all'Università di Salerno, dove è delegata del Rettore per le Pari Opportunità, dal 2009 è nel Direttivo della SIS. Si interessa di Storia sociale e di *Gender Studies*, in particolare della storia della violenza contro le donne e i minori tra XIX e XX secolo.

Nuove frontiere per la Storia di genere

a cura di Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari

volume I

tre tomi indivisibili



9 788868 440008

65,00 euro

in co-edizione con
libreriauniversitaria.it
edizioni

in co-edizione con
libreriauniversitaria.it
edizioni

III. Ritratti femminili nella Storia.	83
<i>a cura di Annamaria Laserra</i>	
Introduzione	85
<i>Annamaria Laserra</i>	
1. Signora di signori nelle corti di Spagna: Germana de Foix tra letteratura e politica	89
<i>Carla Perugini</i>	
2. Anna di Danimarca, Giacomo I Stuart e la regalità in scena in <i>The Masque of Blackness</i>	97
<i>Marina Lops</i>	
3. «All men would be tyrants if they could»: Abigail Adams e la retorica del dissenso femminile	105
<i>Michele Bottalico</i>	
4. “Anita, Anita del mio cuore!”	113
<i>Angelo Cardillo</i>	
5. Colette Senghor: la sfida al silenzio della donna africana.	123
<i>Mara Quintarelli</i>	
IV. Individui e sentimenti Alcuni <i>case studies</i> tra Otto e Novecento . . .	129
<i>a cura di Luisa Tasca</i>	
Introduzione	131
<i>Luisa Tasca</i>	
1. Sentimenti, scritture di sé e differenze di genere nell’archivio Calamandrei-Regard	139
<i>Alessandro Casellato</i>	
2. L’insostenibile leggerezza del vivere. Angelo De Gubernatis tra scrittura e sentimenti	147
<i>Luisa Tasca</i>	
3. Sentimenti e scrittura nelle lettere di Adelaide Dore Pintor	155
<i>Monica Pacini</i>	
4. Vanessa & Virginia: la crisi della famiglia nucleare affettiva e la potenza della coppia adelfica	165
<i>Antonella Piazza</i>	
Appendice. Il triangolo sororale in <i>The Three Brontës</i> (1912)	175
<i>Marcella Soldaini</i>	

3. Sentimenti e scrittura nelle lettere di Adelaide Dore Pintor

Monica Pacini

1. Epistolari, famiglia e sentimenti: vecchie e nuove linee di ricerca

Gli epistolari sono tra le fonti che la storiografia italiana degli ultimi decenni – specie gli studi di genere sull'età moderna –³⁵ ha saputo valorizzare in una molteplicità di direzioni, contribuendo a rinnovare la storia della famiglia, della vita privata e dei suoi nessi con la sfera politica e culturale, e a sollevare interrogativi sui meccanismi della memoria e della scrittura in rapporto all'espressione dei sentimenti e della soggettività³⁶.

Fino agli anni Ottanta del Novecento, l'approccio alla storia della famiglia è stato orientato prevalentemente all'analisi quantitativa delle strutture familiari e alla discussione dei modelli evolutivi elaborati dalla letteratura inglese e francese sulla transizione dalla famiglia anaffettiva a quella coniugale intima³⁷. Non a caso,

35 Cfr. Zarrì, G. (a cura di) *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVIII*, Roma, Viella, 1999.

36 Cfr. Sarti, R. "Oltre il gender? Un percorso tra recenti studi italiani di storia economico-sociale", in Rossi-Doria, A. (a cura di) *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003, pp. 112-115; Fiume, G.; Vezzosi, E. (a cura di) "Storia orale, memoria delle donne e storia nazionale", in *Genesis*, n. 1, 2002, pp. 233-260 e più recentemente la pubblicazione degli atti del convegno internazionale tenutosi ad Avignone il 15-16 marzo del 2001: Thébaud, F.; Dermenjian, G. (a cura di) *Quand les femmes témoignent. Histoire orale Histoire des femmes Mémoire des femmes*, Paris, Publisud, 2009.

37 Cfr. Laslett, P. *Household and family in past time*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972; Wall, R.; Rabin, J.; Laslett, P. (a cura di) *Forme di famiglia nella storia europea*, Bologna, il Mulino, 1984 (ed. or. 1983); Ariès, P. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1968 (ed. or. 1960); Stone, L. *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, Einaudi,

è opera di un demografo, Marzio Barbagli, il volume che è stato a lungo un punto di riferimento fondamentale per lo studio dei mutamenti della famiglia in Italia tra età moderna e contemporanea³⁸.

All'aprirsi del XXI secolo, sull'onda degli stimoli provenienti dalla Francia, la cui cultura epistolare resta a tutt'oggi la più riprodotta e studiata³⁹, e della fortuna crescente del paradigma interpretativo si sono venuti intensificando anche in Italia convegni e pubblicazioni dedicati alla lettera privata quale fonte privilegiata per indagare il rapporto tra individui e reti, tra pratiche e discorsi, tra affari e affetti, tra famiglia, Stato e nazione⁴⁰.

A favorire l'uso intensivo di questa fonte è proprio il suo carattere "anfibo", di documento di terra e di mare, che si nutre di elementi di realtà e, insieme, di proiezioni sul piano simbolico-immaginario, configurandosi al tempo stesso come pratica della vita quotidiana e come discorso investito di una pluralità di funzioni. La scrittura epistolare si costruisce in uno spazio di relazione che chiama in causa sia la soggettività dell'autore che osserva, descrive, interpreta il suo personale percorso di conoscenza sia la trama dei rapporti sociali e delle strategie individuali e di gruppo – laddove "l'altro" non si identifica solo con il destinatario della lettera, ma è parte costitutiva della soggettività del mittente nella misura in cui chi scrive può scegliere di usare un'ampia gamma di registri, codici e stili per dare voce alle diverse istanze del suo Sé⁴¹.

La lettera è il luogo di formulari e convenzioni, di cui si fanno vettori i manuali epistolari che hanno un grande successo editoriale nel corso dell'Ottocento, legittimando uno spostamento dalla concezione classica della lettera come esercizio dello spirito a «un'estetica del naturale» che enfatizza l'utilità sociale di un dovere

1983 (ed. or. 1977). Per una critica alla visione anaffettiva delle società di Antico Regime cfr. Sarti, R. *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 284-298.

38 Cfr. Barbagli, M. *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia italiana dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1984.

39 Cfr. Petrucci, A. *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 144, 155; "Bibliographie", in Diaz, B.; Siess, J. (a cura di) *L'épistolaire au féminin. Correspondances des femmes XVIIIe-XXe siècle* (Colloque de Cerisy-La-Salle, 1er-5 octobre 2003), Centre de Recherche «Textes/Histoire/Language», Université de Caen Basse-Normandie, 2006, Presses universitaires de Caen, pp. 247-254.

40 Cfr. Betri, M.L.; Maldini Chiarito, D. "Dolce dono graditissimo". *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000; Bizzocchi, R. *In famiglia. Storie di interessi e di affetti nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2001; Guidi, L. (a cura di) *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress, 2004; Calanca, D. *Storia della famiglia italiana. Ruoli e passioni nel XX secolo*, Pesaro, Metauro, 2005. Per una rassegna critica cfr. Casalena, M.P. "Le lettere come documenti e come testi", in *Contemporanea*, n. 1, 2006, pp. 199-205.

41 Cfr. Capello, C. *Il Sé e l'Altro nella scrittura autobiografica. Contributi per una formazione all'ascolto: diari, epistolari, autobiografie*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 11.

“naturalmente femminile” da assolversi entro il cerchio protetto e controllato delle mura domestiche⁴². Tuttavia, la scrittura epistolare non si esaurisce nella messa in scena della ritualità domestica e mondana aristocratico-borghese, qualificandosi anche come il precipitato di confidenze multiple più o meno consapevoli e mosse rispetto agli schemi imposti dalle rigide e asimmetriche gerarchie familiari⁴³.

Apprendere i lemmi di un vocabolario significa assimilarne le regole, l'uso normativamente circostanziato⁴⁴ e, dunque, la lettera si può leggere come un costrutto sociale che incorpora sistemi di valori e di comportamento, ma è anche un testo fatto di parole e di metafore che acquista autonomia rispetto all'autore che l'ha prodotto, gli sopravvive e permane a distanza di tempo, interrogando, non ultima, la soggettività stessa dello storico.

È evidente, nello sviluppo di una maggiore sensibilità da parte della storiografia per le funzioni emotive e cognitive del processo di scrittura, l'influenza dei nuovi orientamenti dei *cultural studies* – a loro volta fortemente debitori verso la riflessione teorica di cui hanno dato prova le scienze sociali nell'ultimo trentennio, in particolare nei campi della psicologia cognitiva, dell'antropologia e del costruzionismo sociale. Mi riferisco in modo specifico al superamento della cosiddetta concezione idraulica delle emozioni – che vedeva i moti dell'animo come umori sotto pressione, impulsi regolati dalla forza repressiva dei vincoli sociali e individuali – e al convergere tanto degli studi psicologici che sociologici intorno a due questioni complementari: cosa le persone valutano (coscientemente o meno) essere un bene o un male per loro e quali strumenti forniscono le diverse culture all'interno dei singoli contesti per esprimere la sfera emotiva⁴⁵.

La sintesi critica proposta qualche anno fa da Daniel Wickberg sulle nuove tendenze della storia culturale rilevava uno spostamento progressivo del fuoco degli studi dagli “oggetti” della rappresentazione culturale – razza, genere, classe, corpi, identità etniche, concepiti e analizzati come cardini delle narrazioni che strutturano i sistemi di potere – alle “sensibilità”, vale a dire alle modalità percetti-

42 Cfr. Dauphin, C. “Les manuels épistolaires au XIXe siècle. Pratiques éditoriales et imaginaire social”, in Planté, C. (a cura di) *L'épistolaire, un genre féminin?*, Paris, Honoré Champion, 1998, pp. 179-195.

43 Cfr. Maldini Chiarito, D. “L'ossequio, la confidenza e la regola: i tre linguaggi di Costanza D'Azeglio”, in Betri, M.L.; Maldini Chiarito, D. “*Dolce dono graditissimo*” cit., pp. 341-354. Garboli, C. “Prefazione” in Manzoni, M. *Journal*, a cura di Garboli, C., Milano, Adelphi, 1992, pp. 11-94; Anglani, B. “*Il disotto delle carte*”. *Sociabilità, sentimenti e politica tra i Verri e Beccaria*, Milano, Franco Angeli, 2004.

44 Cfr. Cattarinussi, B. (a cura di) *Emozioni e sentimenti nella vita sociale*, Milano, Franco Angeli, 2000.

45 Cfr. Rosenwein, B.H. “Worrying about emotions in history”, in *American Historical Review*, n. 3, 2002, pp. 825-845. Si veda ora anche il numero speciale “Emotions” di *Modern Italy*, n. 2, 2012 a cura di Francesco Ricatti, Penny Morris e Mark Seymour.

ve, emotive e concettuali che rendono possibile che quell'oggetto sia rappresentato in quel modo, mettendo in primo piano il "cosa" e il "come" più che il perché: «comprendere non è la stessa cosa che fornire una spiegazione causale»⁴⁶.

L'impressione è che lo storico della cultura stia tornando a interrogarsi sulla possibilità di recuperare le esperienze delle persone del passato, dopo decenni di primato della rappresentazione discorsiva, per quanto in molti continuano a ritenere che soltanto nei discorsi o nelle varie tipologie di testi le sensibilità – intese come modi di stare al mondo – possano trovare una tangibile definizione. Tuttavia, quelle che Wickberg considera promettenti linee di sviluppo della storia della sensibilità sembrano andare nella direzione di una critica serrata tanto alle periodizzazioni fissate per l'Occidente dalla narrazione dominante del disciplinamento delle emozioni attraverso la civiltà delle buone maniere, messa a punto da Elias e dai suoi seguaci, che alle generalizzazioni sullo "spirito del tempo" derivanti da una lettura banalizzante di Huizinga e Febvre⁴⁷. A farsi strada è l'idea di uno studio dei sentimenti attentamente calibrato sulle specificità di valori, visioni, forme di sociabilità, emozioni, stili di espressione delle diverse «comunità emozionali», spesso conviventi in modo conflittuale e contraddittorio all'interno dello stesso individuo o gruppo, lasciando cadere la coerenza di un percorso lineare di progressivo autocontrollo⁴⁸.

Dietro la sollecitazione di queste letture, il mio contributo ha subito una torsione rispetto alle intenzioni iniziali, concentrandosi non tanto sulle forme linguistiche adoperate nelle lettere per esprimere sentimenti (gioia, tristezza, grottesco, ansia, malinconia...), quanto sulle funzioni emotivo-cognitive del processo di scrittura epistolare che vede protagonista una donna della borghesia urbana, laica e colta, nell'Italia della prima metà del Novecento.

2. Lettere per la famiglia e lettere per Sé

Da qualche tempo lavoro sul carteggio novecentesco di una famiglia della borghesia liberale colta conservato presso l'archivio centrale dello Stato di Roma nelle

46 Wickberg, D. "What is the history of sensibilities? On cultural histories, old and new", in *American Historical Review*, n. 3, 2007, p. 675.

47 Cfr. Elias, N. *Il processo di civilizzazione*, Bologna, il Mulino, 1988, 2 voll. (ed. or. 1939); Huizinga, J. *L'autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1944 (ed. or. 1941); Febvre, L. "Come ricostruire la vita affettiva di un tempo? La sensibilità e la storia", in Id. *Problemi di metodo storico*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 121-138 (ed. or. 1941).

48 Sulla definizione di "comunità emozionale" cfr. Rosenwein, B.H. *Worrying about emotions* cit., pp. 840-845.

carte personali di Fortunato Pintor⁴⁹. Negli ultimi anni diversi e importanti lavori hanno portato alla luce parte di questa corrispondenza utilizzandola prevalentemente per illustrare il percorso umano, intellettuale e politico del nipote Giaime Pintor – giovane promettente traduttore, poeta e critico letterario passato dall'esercito nelle file della Resistenza e morto tragicamente nel dicembre del 1943⁵⁰.

Queste mie brevi osservazioni si riferiscono invece al ricco *corpus* di lettere scritte da Adelaide Dore Pintor ai fratelli e alla sorella del marito, Giuseppe Pintor, ultimo di tre fratelli ben inseriti negli alti ranghi dell'esercito e della burocrazia statale⁵¹, e ai suoi quattro figli (in particolare al primogenito Giaime). Le lettere familiari di Adelaide Dore (detta Dedè) – di origine sarda, ma nata a Firenze nel 1890 da una famiglia della borghesia delle professioni: il padre era ingegnere ferroviario – coprono un arco temporale che va dal matrimonio celebrato nell'immediato dopoguerra con il coetaneo Giuseppe Pintor fino ai convulsi mesi successivi alla morte di Giaime, caduto su una mina tedesca nel tentativo di guidare un gruppo di partigiani verso il Lazio.

Le nozze, cementate da una profonda affinità elettiva, ma tutt'altro che supportate da un *ménage* stabile e agiato – fino agli anni Venti Giuseppe non ebbe una posizione definita e il prolifico nido dipese a lungo dal sostegno finanziario dei fratelli Pintor – e i gravi lutti che colpirono la famiglia tra il 1940 e il 1943 scandiscono il ciclo di vita del carteggio. Il bisogno di scrivere trae origine dalla distanza che separa per ragioni di lavoro e di studio il nucleo di Giuseppe e Dedè – residente a Cagliari dal 1925 al 1940, dove Giuseppe era funzionario del ministero dei Lavori Pubblici – dal resto della famiglia dispersa tra Torino, Tripoli e Roma. La parte più consistente della corrispondenza di Dedè è rivolta ai cognati Fortunato e Francesca che non si sposarono, non ebbero figli e abitarono insieme fino alla fine dei loro giorni a Roma, rappresentando un costante appoggio affettivo, educativo e anche economico nella vita del fratello più giovane, rimasto orfano dei genitori in tenera età.

Per un quindicennio, se si escludono le rare visite degli zii sull'isola e i più frequenti soggiorni dei nipoti nella loro casa romana, soprattutto di Giaime che dal 1935 proseguì gli studi liceali nella capitale, e le sporadiche telefonate considerate un mezzo di comunicazione totalmente inaffidabile, sono le lunghe e composite lettere di Dedè a creare e tenere insieme la famiglia divisa tra la Sardegna e il

49 Laureato alla Scuola Normale Superiore di Pisa e noto bibliografo, Fortunato diresse dal 1903 al 1929 la Biblioteca del Senato del Regno e collaborò assiduamente con Gentile nell'impresa della Enciclopedia Treccani.

50 Cfr. Calabri, M.C. *Il costante piacere di vivere. Vita di Giaime Pintor*, Torino, Utet libreria, 2007.

51 Luigi Pintor entrò giovanissimo nelle file della burocrazia ministeriale – prima come funzionario del ministero dei Lavori Pubblici e poi delle Colonie; nel primo dopoguerra fu nominato segretario generale e governatore della Cirenaica e dal 1922 direttore generale dell'Africa settentrionale. Pietro Pintor fece carriera nello Stato maggiore dell'esercito e fu elevato al grado di generale d'armata durante il fascismo. Alla vigilia dell'ingresso in guerra dell'Italia nel 1940, rimase vittima di un misterioso incidente aereo.

continente; a conferma di un ruolo riconosciuto da una tradizione ormai secolare di epistolarietà familiare borghese che, tuttavia, lascia aperti molti interrogativi sui margini di libertà effettivamente percepiti e agiti⁵².

Si tratta di lettere affettivamente calde ma mai sentimentali: guizzi romantici e toni da melodramma compaiono solo nella forma della parodia; non a caso, uno degli scrittori preferiti di Dedè era l'Aldous Huxley di *Punto contro punto* (1928). Pagina dopo pagina, queste lunghe lettere stringono legami d'affetto tra gli zii e i nipoti, sempre al centro: tutto riporta ai figli che sono monitorati nei loro umori, tanto quanto nei loro bisogni materiali (dalle ore di sonno perse alle macchie sulla giacchetta); seguiti nelle varie prove d'esame, osservati nei tratti del carattere, nei desideri e nelle aspettative che lentamente maturano in tema di giochi e di letture. È costantemente presente una forte attenzione alle fasi dello sviluppo spontaneo del bambino, visto come «creaturina di magia», descritto con una grande variazione di aggettivi e tramite l'uso del discorso diretto⁵³. Ma questa sensibilità verso lo svolgersi dell'individualità, formata e orientata da un ampio ventaglio di letture pedagogiche – che comprende sia Paola Lombroso che Giuseppe Lombardo Radice – non esclude una valutazione degli attributi dei figli fortemente condizionata dalla costruzione culturale del genere. La descrizione della secondogenita Silvia è costruita tutta in levare rispetto al primogenito: le mancano la grandezza e la profondità degli occhi di lui, lei non ha i suoi riccioli, anche se compensa con la bellezza luminosa e perfetta del sorriso e i capelli morbidi come fili di seta d'oro⁵⁴.

Per mettere a confronto stili e registri diversi di scrittura, a questo corpo di lettere familiari ho affiancato l'analisi di un gruppo più piccolo di lettere che Dedè scrisse nello stesso lasso di tempo all'amica Gina Lombroso (conservate a Firenze presso l'Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti) e che rispondono invece ad una finalità altra, prioritariamente individuale: mantenere un qualche contatto con «quel mondo a me carissimo, quello in cui si pensa, si scrive, si lavora, in un vasto campo in cui non sono più distanza di luogo e di tempo»⁵⁵.

3. Scrittura e sentimento materno

Dedè era una donna istruita – si laureò in Filologia classica a Roma; frequentò la borghesia intellettuale gravitante attorno al Circolo femminile del Lyceum di

52 Cfr. Petrucci, A. *Scrivere lettere* cit., pp. 154-156.

53 Archivio Centrale dello Stato di Roma (da ora Acs), *Fortunato Pintor*, lettera di Dedè Pintor a Francesca Pintor, Vaglia (Fi) 23 giugno 1923.

54 *Ibidem*, lettera di Dedè Pintor a Francesca Pintor, Firenze 12 aprile 1923.

55 Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti (da ora Acab), *Carte Gina Lombroso*, lettera di Dedè Pintor a Gina Lombroso, Cagliari 9 agosto 1926.

Roma e alle Bibliotechine di zia Mariù (al secolo Paola Lombroso Carrara); provò a scrivere per il teatro in anni di grande rinascita del protagonismo femminile sulla scena⁵⁶. Dopo la guerra, pubblicò racconti e traduzioni di storie per bambini su vari periodici tra cui il "Corriere dei Piccoli", e da tutte le sue lettere traspare un legame forte con la scrittura descritta in termini di necessità intima – «Io ho bisogno di parlare, o almeno di scrivere, come altri di fumare; e perciò m'avviene, in mancanza di meglio di parlare da sola (con stupore e disappunto dei figli) o di scombiccherare, come ieri, una lunga epistola in versi ai Dore di Firenze. Ma non posso mettermi a scrivere cose da pubblicarsi con la previsione che non si pubblicheranno! A questo si ribella il mio istinto pratico»⁵⁷–, ma anche di conflitto e di frustrazione rispetto ai tempi e alle esigenze di una vita familiare sempre più impegnativa (4 figli nati tra il 1919 e il 1928 e 11 traslochi tra il 1918 e il 1940):

Peccato che la vita sia tiranna: tutto quello che più interessa e piace sempre deve essere sacrificato; ed io non posso dedicare che pochissimo tempo agli esperimenti pedagogici ai quali sarei proclive e per i quali avrei in Giaime un così buon materiale! Un po' stanca dell'allattamento, e soprattutto dei sonni interrotti, non posso alzarmi presto. Quando mi alzo sono svegli anche i bimbi, e comincia allora la ridda dei bagni, delle colazioni, del riordinamento della casa. Che ci mette, poi, il pomeriggio a passare? È appena finito il brevissimo riposo pomeridiano e già quasi occorre prepararsi per uscire; ché per i bimbi tutta la giornata in casa sarebbe lunga e la farebbero... scontare. Immagina che zizzola rimettere all'ordine due bambini grandi che ne hanno fatte di tutte in giardino o a Buoncammino, e un bamboccio piccolo che – in pieno regime fascista – si dichiara anarchico rispetto alle sue intime effusioni. Se spesso non capitasse Niny a dare una mano, mi sentirei scoraggiata. E ringraziamo Iddio che tutto appare più facile quando il sole, l'azzurro, i profumi della primavera rappresentano l'atmosfera in cui si vive⁵⁸.

Esponente di quel fragile e minoritario drappello di borghesia laica e progressista che tra Otto e Novecento aveva mostrato una sensibilità nuova verso l'educazione femminile, permettendo alle figlie di iscriversi all'università, Dedè utilizzò solo molto parzialmente il titolo di studio per lavorare – come insegnante alle scuole medie di Cagliari e scrittrice/traduttrice dal francese per l'infanzia – ma

56 Cfr. Dolza, D. *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 110-140; Schina, M. *Il teatro di Eleonora Duse*, Bologna, il Mulino, 1992.

57 Acs, *Fortunato Pintor*, lettera di Dedè Pintor a Francesca Pintor, Cagliari 15 febbraio s. a. [ma 1930].

58 *Ibidem*, lettera di Dedè Pintor a Pietro Pintor, Cagliari 8 aprile 1926.

nel corso della sua vita non perse mai il desiderio di misurarsi con la scrittura come impegno quotidiano: se non altro, per non seppellire il tempo nel nulla⁵⁹.

In questo senso, le sue lettere alla famiglia, pur nascendo da prospettive domestiche anguste, quasi frusciano tra gli oggetti, i riti e le stanze della quotidianità, evidenziano un rapporto con la scrittura epistolare che va molto oltre l'esercizio di una pratica e di un dovere familiare, diventando quasi il surrogato di un tempo per sé, di un tempo sospeso, fatto di pensieri e di parole, che diventa sempre più difficile da preservare e nutrire a contatto con una vita sociale rarefatta, polarizzata tra la mite cenciosità rassegnata degli umili e la chiusa e inerte fierezza dei notabili, tra «sudice straccerie» e inutili «orpelli»⁶⁰:

Sempre medito come conciliare le faccende della casa e della maternità con i miei desideri di attività anche diversa, ma la soluzione per ora non è stata facile. [...] io non so realizzare il pensiero se non *in pace* e la pace è il più difficile dei beni per me, che ho tre bimbi piccoli e vivacissimi intorno [...]. La mia vita è indubbiamente molto piena e non consente quasi mai un'occupazione sedentaria un po' duratura. Mi conforta il pensiero di essere ancora abbastanza giovane per fare in tempo, dopo cresciuti i bimbi, ad intensificare le attività predilette⁶¹.

A più riprese nelle lettere Dedè torna sul potere di attivazione emotiva e cognitiva della parola scritta. Dentro il cerchio silenzioso dello spazio bianco del foglio, cercare la parola scritta per esprimersi significa poter conoscere e riflettere su quello che si sente e, dunque, sentire più a fondo i propri sentimenti⁶². In questa prospettiva, le parole non sono intese solo come simboli, ma come elementi attivi del sentimento stesso e i sentimenti non sono letti come affezioni dell'anima, ma acquistano la funzione di fattori di relazione che pongono soggetto e oggetto, interno ed esterno in una connessione basata su un giudizio di valutazione, su una scala di valori⁶³.

59 Cfr. Piccone Stella, S. *In prima persona. Scrivere un diario*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 10.

60 Acs, *Fortunato Pintor*, lettera di Dedè Pintor a Giaime Pintor, Santu Lussurgiu (Or) 9 settembre 1939. Per un ricordo dei genitori immersi nella bolla senza tempo della scrittura e dell'ascolto della musica nelle sere cagliaritanee cfr. Pintor, L. *Servabo. Memoria di fine secolo*, Torino, Bollati Borinighieri, 1995, pp. 19-20.

61 Acs, *Fortunato Pintor*, lettera di Dedè Pintor a Gina Lombroso, Cagliari 9 agosto 1926.

62 Per una riflessione teorica sul modo in cui le scienze sociali hanno affrontato il nesso tra esprimere, conoscere e sentire cfr. Reddy, W. *The navigation of feeling. A framework for the history of emotions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

63 Per un inquadramento storico e teorico rimando a Bodei, R. *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 37, 44; Hillman, J. *Anima. Anatomia di una nozione personificata*, Milano, Adelphi, 1985, pp. 55-74.

Per tornare alla domanda iniziale, per comprendere quale sensibilità incarnano questi documenti occorre chiedersi: che cosa Dedè giudicò di volta in volta positivo o dannoso per sé? Assumere questa disposizione può aiutare a leggere le lettere non solo come lo specchio di risposte emotive culturalmente apprese, ma anche come la continua ricerca di una variazione personale alle norme dominanti. A ragione Reddy nel suo studio rileva l'utilità di sostituire le parole «gestione» e «navigazione» a costruzione dei sentimenti, nel tentativo di superare una lettura tutta giocata sulla contrapposizione binaria tra assimilazione dei modelli e scarti di libertà soggettiva⁶⁴.

Nelle lettere che Dedè scrive “alla” e “per” la famiglia l'accento batte sull'emozione gioiosa della maternità, percepita come momento di massima sincronia del corpo con il mistero della natura, mentre nelle lettere a Gina Lombroso è il tempo raccolto della scrittura a essere sentito come rilevante per il proprio benessere spirituale; anzi, il tempo della gravidanza è raccontato come una parentesi durante la quale le facoltà intellettuali restano «fasciate e intorpidite»⁶⁵. Nel tentativo di navigare tra questi sentimenti contrastanti Dedè prova a comporre una sintesi con il linguaggio offerto dalla sua cultura, descrivendosi come «una donna che delle donne ha le sensibilità e le esigenze sentimentali e dell'uomo il raziocinio e la cultura: per cui ogni problema si complica in un interessante groviglio»⁶⁶.

La naturale ricchezza del temperamento, uno sconfinato amor proprio, l'equilibrarsi o il confondersi delle attitudini femminili analitiche con quelle maschili sintetiche, fanno sì che il ritmo sia troppo intenso perché io voglio al tempo stesso che la casa sia riordinata e lucida e che non mi sfuggano le notizie politiche o letterarie o musicali; perché voglio scrivere, ma non tollero di avere in arretrato lavori casalinghi; perché ogni umile faccenda mi si complica con teorie filosofiche; perché tutti i momenti ripetono la bimba come le mamme più vanesie e frivole, ma al tempo stesso mi logoro per formare l'anima di queste creature, vivaci, intelligenti, tiranniche; ricchissime, anche loro, di vita per la doppia eredità materna e paterna. Una prova di più – i miei dieci chili di meno! – della sua [di Gina Lombroso] teoria contraria all'affinamento mentale della donna... Ma io sono innamorata della mia malattia, come altri è innamorato della nicotina o della cocaina, e sempre ringrazio Iddio di questa specie di fermento che mi ha messo nell'anima e per cui poco basta, esteriormente, a darmi il senso della gioia di vivere⁶⁷.

64 Reddy, W. *The navigation of feeling* cit., pp. 128-129.

65 Acab, *Carte Gina Lombroso*, lettera di Dedè Pintor a Gina Lombroso, Roma 22 aprile 1928.

66 *Ibidem*, lettera [incompleta] di Dedè Pintor a Gina Lombroso, s. d.

67 *Ibidem*, lettera di Dedè Pintor a Gina Lombroso, Roma 6 novembre 1924.

In queste lettere Dedè ci appare lontana tanto dagli strappi di coscienza di *Una donna* (1906) di Sibilla Aleramo quanto dalla lombrosiana concezione positivista de *L'anima della donna* (1920); declina il sentimento materno come appagamento totalizzante, ma anche come “privazione di...”; è protesa a vivere la maternità come un compimento di sé e la casa come ambito importante di realizzazione dell'identità femminile, ma i toni del suo linguaggio non sono mai quelli della mistica della maternità imperante in molti ambienti borghesi clerico-fascisti, lasciando spazio a sfumature, tensioni e ironie.

Da questi pochi esempi sparsi, si evince che la scrittura epistolare femminile può rappresentare un punto di osservazione importante per riflettere sul modo in cui le donne della borghesia colta europea di primo Novecento si sono confrontate con istanze e sensibilità in bilico/transizione tra spinte culturalmente contrastanti. Da una parte, le ricadute sulla sfera intima della privatizzazione borghese della vita affettiva familiare e del prolungamento degli studi, le sollecitazioni a reclamare una “stanza tutta per sé”; dall'altra, le pressioni ad aderire o perlomeno a non sottrarsi alla sacralizzazione del materno, costruita in età liberale ma rilanciata dai fascismi tanto nello spazio privato che pubblico⁶⁸.

Mantenersi in equilibrio non fu certo facile, specie quando arrivò la morte, con gli occhi del figlio più ammirato e più amato. Nelle interminabili giornate trascorse nel ritiro di villa Pacis pochi mesi dopo la Liberazione di Roma, Dedè scriveva: «Qui mi sono portata – con una poltrona a sdraio, un libro, un lavoro, e traduzioni da finire –, l'estrema magrezza, crampi nervosi allo stomaco, necessità di solitudine: il tutto sullo sfondo d'irreparabile tristezza in cui ha ripiegato la mia antica vivace fiducia. Fiducia in che? Vorrei proprio saperlo [...]. Penso che vi porto inutile tristezza. Colpa dello scrivere; a voce, di Giaime non parlo mai»⁶⁹.

68 Cfr. Buttafuoco, A. “Motherhood as a political strategy: the role of the Italian women's movement in the creation of the Cassa nazionale di maternità”, in Bock, G.; Thane, P. (a cura di) *Maternity and gender politics: women and the rise of European welfare state, 1880s-1950s*, London, Routledge, 1991, pp. 178-193.

69 Lettera di Dedè Pintor ai cugini sardi Evelina e Carola Sanna, Roma 7 agosto 1944 (di proprietà di Antonietta Pintor, che ringrazio per averne consentito la pubblicazione). Sulla famiglia Pintor si veda ora Pacini, M. (a cura di) *Da casa Pintor. Un'eccezionale normalità borghese: lettere familiari, 1908-1968*, Roma, Viella, 2011.